

Discorso per la Giornata della Memoria

Oggi, in questa giornata dedicata alla memoria, siamo qui per ricordare non solo le vittime dell'Olocausto, ma anche per riflettere sulle lezioni che la storia ci offre.

Abbiamo deciso di sviluppare la nostra riflessione ispirandoci alla vita e alla filosofia della grandissima Hannah Arendt, che nel suo libro *La banalità del male*, ci ha lasciato un insegnamento fondamentale: il male più terribile non sempre si manifesta attraverso gesti eclatanti, ma spesso si insinua nella normalità, nella routine, nella cieca obbedienza.

Arendt scrisse queste parole dopo aver assistito al processo di Adolf Eichmann, uno dei principali responsabili della "Soluzione Finale" (un eufemismo usato dai leader nazisti che indicava lo sterminio sistematico degli Ebrei). Eichmann non era un mostro nel senso tradizionale: era un uomo comune che eseguiva ordini, senza pensare alle conseguenze. Questo ci insegna che il male non ha un effettiva profondità; come scrisse Arendt:

"Quel che ora penso veramente è che il male non è mai 'radicale', ma soltanto estremo, e che non possieda né profondità né una dimensione demoniaca. Esso può invadere e devastare il mondo intero, perché si espande sulla superficie come un fungo. Esso 'sfida' come ho detto, il pensiero, perché il pensiero cerca di raggiungere la profondità, di andare alle radici, e nel momento in cui cerca il male, è frustrato perché non trova nulla. Questa è la sua 'banalità'. Solo il bene è profondo e può essere radicale".

È qui che risiede la sua "banalità". Un male che non si interroga, che non riflette, che accetta passivamente ciò che gli viene detto. Ecco perché Arendt ci avverte: il peggior male non è quello radicale, ma quello senza radici. È un male che non conosce limiti perché non si ferma a pensare.

Questa riflessione ci tocca profondamente, perché ci invita a vigilare su noi stessi e sul mondo che ci circonda. Ogni volta che rinunciamo a pensare, che accettiamo l'ingiustizia solo perché "è così che funziona", rischiamo di alimentare quella banalità del male che Arendt ha così ben descritto.

La memoria non è solo un ricordo del passato, ma un monito per il presente e il futuro. Dobbiamo chiederci: stiamo riflettendo sulle nostre azioni? Stiamo davvero scegliendo con consapevolezza, o ci stiamo lasciando trasportare dalla corrente della normalità?

Citando nuovamente un passo de 'La banalità del male':

"Purtroppo sembra che sia più facile convincere gli uomini a comportarsi nel modo più impensabile e oltraggioso, piuttosto che convincerli a imparare dall'esperienza, a pensare e a giudicare veramente, invece di applicare categorie e formule precostituite nella nostra testa."

Arendt ci ricorda che solo il bene può essere radicale, perché richiede radici profonde: pensiero, empatia, responsabilità. È qui che risiede la nostra possibilità di costruire un mondo migliore.

In questa giornata della memoria, il nostro impegno deve essere chiaro: ricordare le vittime, certamente, ma anche imparare dal passato per diventare individui capaci di riflettere, di scegliere, di agire con consapevolezza. Il messaggio della Arendt è universale, non conosce confini o limiti, risultando sempre di urgente, se non drammatica, attualità, soprattutto in questi nostri incerti ed infermi tempi in cui riaffiorano nazionalismi in ogni angolo del mondo. Sono tempi che sembrano non aver imparato nulla dal passato, nei quali violenza e ideali di odio paiono inarrestabili facendosi strada nella quotidianità delle persone con un allarmante accettazione.

Come disse la Arendt:

“E’ nella natura delle cose che ogni azione umana che abbia fatto una volta la sua comparsa nella storia del mondo possa ripetersi anche quando non appartiene a un lontano passato.”

Perché la memoria, dunque, non sia solo un lontano ricordo, ma un atto di resistenza contro l’indifferenza e contro le forme di oppressione. Bisogna di fatto concretizzare le lezioni che il passato ci ha insegnato e non diventare schiavi di ideali cinici e crudeli.

Facciamo sì che le nuove generazioni possano crescere in una società che ha la forza di mostrarsi umana, che ha il coraggio di non abbandonarsi alla ferocia della sua natura e che dunque lotti per ideali di solidarietà, empatia e soprattutto pace.

Grazie.